

Sciano 20/6/28

# Igor Stravinski

all'Augusteo

A Riccardo Strauss si presentarono un giorno scodinzolando alcuni studenti musicisti, con le sue partiture sotto il braccio. Riccardo Strauss andò fuori dei gangheri.

— Come! urlò — Voi studiate la musica mia? Ma studiate Mozart, Bach e Haendel!

Avrei voluto rammentare questo aneddoto a quel rumoroso e numeroso gruppo di giovani che ieri si disarticolavano le mani per applaudire Stravinski e le sue composizioni. Aveva quel gruppo l'illusione di rappresentare il pensiero di tutto il pubblico? O la fallace speranza di consacrare la nuovissima arte avvenirista?

No, signori. Stravinski ha grande ingegno, sensibilità musicale di prim'ordine, cristallina sincerità artistica, padronanza magnifica della tecnica e delle voci e dei colori orchestrali, superba e speciale maestria nel trattare gli strumenti a fiato. Gli applausi di stima gli son quindi dovuti, quale meraviglioso fotografo della Natura. Ma, per ora, la fotografia è un mestiere, e l'arte risiede nella pittura. Se la musica fotografa non ha più ragion d'essere: preferiamq<sup>ue</sup> allora la parola.

Trovo quindi immeritato e sproporzionato l'entusiasmo per uno Stravinski. Il piatto piccante in un pranzo sta bene, ma per un capriccioso assaggio. Il giudizio sul cuoco dobbiamo formarcelo sopra la minestra, la pietanza e il dolce.

Può essere, non lo nego, che fra un secolo la musica di Stravinski detti legge. Verdi non chiamò forse pazzo Beethoven, dopo aver ascoltato la Settima Sinfonia? Ma per ora la musica suddetta non esce dal campo della esasperazione morbosa di un vivido ingegno. Il mondo procede rotolando adagio. Apposta è tondo. Se dovesse procedere a scatti, il Padre Eterno lo avrebbe fatto quadrato.

Stravinski poi ringrazi Iddio che è nato in Polonia e che ha un nome chiaramente polacco. Se per sventura si chiamasse modestamente «Stravini» o «Stracchini» e fosse nato prosaicamente in Italia, l'Augusteo si sarebbe trasformato ieri in una assemblea di locomotive fischianti. Il suddetto gruppo di giovani entusiasti si metta una mano sulla coscienza e mi dica se è vero.

Ieri la suite «L'uccello di fuoco», che rispecchia lo Stravinski di quindici anni fa, fu accolta con nutriti applausi. Ma questi decrebbero dopo il Concerto per pianoforte e strumenti a fiato: composizione povera anche di quelle figurazioni onomatopeiche che l'Autore ama attribuirsi. Nell'esecuzione di questo Concerto Stravinski sedeva al piano, eccellentemente.

«L'Usignolo» si salvò dai fischi per merito dei pregi vocali del soprano Vera Janacopulos (che bella donna!), la quale dovette per venti minuti trascinarsi a stonare per ragioni di servizio su una partitura lacerante per orecchie italiane.

Chiusero il concerto alcuni brani di «Petruschka», veramente gustosi per lo straordinario rendimento, diremo così, fotografico: e tali da farci rimpiangere che un ingegno simile non abbia contemporaneamente sortito dalla Natura l'indirizzo a forme d'Arte pura e sana: quell'Arte che il più modesto italiano potrebbe sempre insegnare a questi errabondi rapsodi dell'utopia.

Bernardino Molinari, poveraccio, sudò ieri quattro camicié sulle tremende partiture: ma si mostrò all'altezza del compito e non merita che lo de: lui e l'orchestra.

Igor Stravinski fu certamente lusingato degli applausi. Egli si sprofondò in inchini a tutto il pubblico, posto per posto: non trascurando neppure il lucernaio ed il palchettone che era vuoto.

Io gli auguro sinceramente che trascorra presto questo secolo che ci separa dal trionfo della sua musica. I faccio voti anche affinché egli abbia allora gli stessi spettatori di ieri, e le stesse belle signore foriere di primavera.

Ed anche il sottoscritto odioso critico.

R. FALCIAI